COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

9 giugno 2020

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 9 GIUGNO 2020

expert

TRIUMPH



DISCARICA

«Manca l'autorizzazione e l'iter non si è sbloccato Protesteremo a Palermo»

Vertice sul futuro di Cava dei modicani a palazzo di viale del Fante. La Cgil è pronta a scendere in piazza per tutelare le legittime esigenze della collettività.

MICHELE BARRAGALLO pag. X

RAGUSA

Bimbo autistico sottoposto a scuola i genitori impugnano l'ordinanza

SALVO MARTORANA pag. IX

RAGUSA

Furto in gioielleria, madre e figlio condannati a 2 anni e 4 mesi

SALVO MARTORANA pag. IX



VITTORIA

Il caso Floyd, gli studenti «Non possiamo né vogliamo restare ancora in silenzio»

Hanno organizzato un sit in silenzioso e distanziato: cori con cartelli e mascherine si sono seduti davanti a palazzo Iacono solidali con i manifestanti americani.

MICHELE BARRAGALLO pag. XI



SOTTO LA PIOGGIA DI PAROLE

Cassa integrazione in ritardo, 600 euro imboscati, rimborsi manco a parlarne mentre su finanziamenti e anticipi le banche chiedono garanzie che nessuno ha. E le parole piovono

FRANCA ANTOCI pag. V

LA PROTESTA

Decreto scuola in piazza Poste il flash mob dei sindacati

MICHELE FARINACCIO pag. V



LA POLITICA

Il Pd bacchetta Cassì «Sono mancati atti straordinari durante il lockdown»

LAURA CURELLA pag. II



LA SITUAZIONE

Donna positiva porta a sei i contagiati «E' asintomatica»

MICHELE BARRAGALI pag. V





LA POLEMICA

«Urgenze all'ospedale Maggiore di Modica fondi all'Ompa di Ibla Io mi oppongo»

CONCETTA BONINI pag. IV

I CONTROLLI

Assembramenti nel fine settimana raffica di multe nello Sciclitano

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. VIII





LA RIPARTENZA

#laculturariparte a Modica dalle visite al chiostro di S. Maria

ADRIANA OCCHIPINTI pag. VIII

IL RITORNO

Pranzi e cene con gli amici aspettando Montalbano

SERVIZI pag. VI



La Sicilia

COMISO

Bellassai, Spataro e Fianchino «Differiamo l'Imu a dicembre»

COMISO. L'Imu differita a dicembre. Lo chiedono i consiglieri comunali di Comiso Gigi Bellassai, Filippo Spataro e Fabio Fianchino con una mozione consiliare riguardante proprio l'acconto Imu 2020. "Tenuto conto -sottolineano i consiglieri- che con il Dpcm del 31 gennaio 2020 stato dichiarato per sei mesi, e quindi fino al 31 luglio 2020 e che con diversi provvedimenti governativi è stata disposta la chiusura forzata di molte attività economiche. La grave crisi economica dovuta all'emergenza da covid19 ha determinato in molti contribuenti la difficoltà di adempiere al pagamento della prima rata dell'Imu entro i termini previsti dalla legge. Ritenuto che il Comune di Comiso possa prevedere la non applicazione di sanzioni ed interessi in caso di versamenti effettuati entro una certa data, individuata dalla delibera consiliare, avente natura regolamentare. Bisogna -continuano- salvaguardare il tessuto economico del territorio comunale di Comiso, prevedendo la possibilità di corrispondere la prima rata dell'Imu relativa al 2020 entro il 16 dicembre 2020 senza applicazioni di sanzioni ed interessi, per i contribuenti che hanno registrato difficoltà economiche, da attestarsi tramite autocertificazione. Preso atto che non occorre apportare modifiche al bilancio di previsione comunale, trattandosi di un mero differimento del versamento disposto per una parte dei contribuenti Imu."

VALENTINA MACI

La Sicilia

LA SITUAZIONE

Contagiati, il numero è in crescita L'Asp conferma: sale da cinque a sei

E adesso arriva la carica degli asintomatici. Sale da 5 a 6 il numero degli attuali contagiati in provincia di Ragusa. Dall'Asp si ha infatti conferma della positività riscontrata ad una donna anziana che è venuta a Modica dalla Lombardia, a quanto pare per ritrovarsi con i familiari, dopo la possibilità, lo scorso 3 giugno, di muoversi tra Regioni. La donna è asintomatica ed era in quarantena. Il marito non risulta contagiato. Per entrambi continuerà dunque la quarantena. Per la Regione i contagiati iblei sarebbero 8 in totale. Intanto a Catania, presso la Sibeg, l'azienda siciliana che si occupa della produzione locale della Coca Cola, tre dipendenti, tutti asintomatici, sono risultati positivi al test sierologico. Adesso si stanno esaminando i tamponi di tutti i dipendenti, alcuni dei quali della provincia di Ragusa. Intanto l'Asp, relativamente all'indennità di carica per il personale coinvolto nell'emergenza Covid, precisa che l'azienda ha aderito ad una proposta presentata dalle organizzazioni sindacali riconoscendo un adeguamento contrattuale nella misura prevista dal Ccnl, ovvero l'indennità di turno per le malattie infettive. "È ovvio che, secondo le direttive impartite dalla Regione Siciliana, saranno erogate ulteriori somme al personale, al quale, inoltre, sono state riconosciute, ove necessario, il numero di ore lavorate per i turni aggiuntivi", spiega l'Asp che ricorda ancora come la provincia iblea abbia avuto il minor numero di casi in Sicilia e tra quelle con meno in Italia, e "non ha certo lesinato risorse nei confronti del personale, nel rispetto dei contratti e della normativa".

MICHELE BARBAGALLO

Giornale di Sicilia

Da Ragusa arriva la mascherina riutilizzabile

● Ora che l'Organizzazione mondiale della Sanità, il governo nazionale e le Regioni hanno diramato le nuove indicazioni sull'uso in fase 3 delle mascherine un'azienda di Ragusa ha cominciato la produzione di «Drop Mask», una mascherina dalla durata illimitata, prodotta dalla Cappello Group e certificata come dispositivo medico in classe 1, brevettata dall'azienda siciliana per design, invenzione industriale e modello di utilità. Realizzata in elastomero termoplastico, «Drop Mask» funziona con la sostituzione quotidiana del filtro e quindi adatto anche in spiaggia. L'azienda ha avviato l'iter di legge per donare i primi pezzi già prodotti a ospedali e Protezione civile.

La Sicilia

«Noi iblei, figli di una discarica minore»

Ambiente. Il vertice con sindaci e deputati richiesto dalla Cgil finalizzato allo sblocco dell'autorizzazione per il Tmb

MOBILITAZIONE. «Se non arrivano risposte protesteremo a Palermo»

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. La Regione acceleri per risolvere le problematiche riguardanti l'impianto di trattamento meccanico biologico della discarica di Cava de Modicani così da garantirne nuovamente la fruizione. E' la richiesta che con forza arriva dal tavolo istituzionale che ieri mattina si è svolto all'ex Provincia su convocazione del commissario Piazza e accogliendo la richiesta di Peppe Scifo, segretario provinciale della Cgil.

Alla Regione si chiede di individuare soluzioni che possano evitare ai Comuni della provincia di Ragusa di conferire i rifiuti nelle discariche di Lentini e di Alcamo con un aggravio dei costi gestionali davvero esorbitanti. Il presidente della Srr Ragusa e il commissario decaduto dell'impianto di Tmb del sito di contrada Cava dei Modicani, Bartolo Giaquinta, hanno fatto l'excursus della vicenda che ha contorni paradossali. Si aspetta dal 2015 l'Autorizzazione Integrata Ambientale per la discarica di Cava dei Modicani che ad oggi non è stata emessa nonostante il decreto positivo sulla Valutazione d'Impatto Ambientale datato 2017 e mentre gli uffici regionali non danno risposte esaustive su questi ritardi, ecco che s'innesta la richiesta di una richiesta di valutazione d'impatto ambientale esclusivamente per l'impianto di trattamento meccanico biologico. Richiesta evasa nel giro di qualche giorno dalla Srr Ragusa ma che gli uffici regionali competenti prendono in carico comunicando di dare una risposta entro 90 giorni senza contare che l'ordinanza del presidente Musumeci prevede di accorciare di un terzo i tempi dell'istruttoria per questo tipo di provvedimenti. A farla breve la provincia di Ragusa potrebbe avere il suo impianto di Tmb valido e funzionante se non si frapponessero le pastoie burocratiche. A tal proposito a rafforzare il ragionamento di una Regione eccessivamente burocratizzata e lontana dalla provincia di Ragusa è l'intervento del sindaco di Chiaramonte Gulfi, Sebastiano Gurrieri, che oltre ad insistere sui ritardi per le mancate autorizzazioni all'impianto di Tmb, ha denunciato la scelta verticistica di destinare solo alcuni Comuni iblei, tra cui il suo, per il conferimento dei rifiuti nella discarica di Alcamo con un dispendio finanziario notevole e l'ennesimo ritardo della Regione siciliana per la realizzazione dei Centri di Raccolta Comunali previsti nei comuni di Acate, Chiaramonte Gulfi, Ragusa, Giarratana e Santa Croce Camerina. Per questi 5 centri non si è proceduto alla liquidazione degli stati di avanzamento dei lavori mettendo in difficoltà le ditte appaltatrici che hanno sospeso i lavori. Sarà presentato un esposto al presidente della Regione siciliana e all'assessore regionale all'Ambiente.



I partecipanti al vertice

Alla riunione hanno partecipato i deputati regionali Orazio Ragusa e Stefania Campo (quest'ultima molto critica) che si sono dichiarati disponibili ad intervenire per sostenere le giuste cause della provincia di Ragusa per le mancate autorizzazioni regionali per l'impianto di Tmb. Il parlamentare sciclitano ha proposto un'audizione dei sindaci da parte della commissione Ambiente dell'Ars.

Il Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa a chiusura dei lavori ha informato di aver avuto già ieri mattina un'interlocuzione telefonica col governatore siciliano Nello Musumeci e di aver registrato il suo impegno ad occuparsi tempestivamente della questione. Il segretario della Cgil, Peppe Scifo annuncia una possibile mobilitazione: "Sono due gli impegni che si richiedono: lavorare per accelerare il rilascio delle autorizzazioni, e immediatamente dopo porre nelle condizioni l'impianto di lavorare al meglio mettendo in campo tutte le energie di carattere tecnico e scientifico, politico e sociale per il buon funzionamento del sito non solo dentro i parametri, ma al di sotto e garantire al massimo la tutela ambientale. Se nell'arco di una settimana non si registreranno risultati tangibili proporremmo una mobilitazione a Palermo".

La Sicilia

Olympia Comiso, la rivoluzione continua

Basket. Dopo la promozione a head coach di Massimiliano Farruggio, cambia anche l'assistant: sarà D'Iapico

Si interrompe dopo 4 stagioni il rapporto di collaborazione con Cappello

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. È sempre più rivoluzione tecnica alla Multifidi Olympia Comiso e non è detto che il rinnovamento, vuoi o non vuoi, si estenda al roster che affronterà il prossimo campionato di basket di Serie C Silver. Dopo la promozione a head coach di Massimiliano Farruggio al posto di Davide Ceccato passato nello staff della Passalacqua Ragusa, ecco l'avvicendamento anche nel ruolo dell'assistent coach: Alessandro D'Iapico al posto di Filippo Cappello. Un divorzio arrivato quasi a sorpresa. La decisione è maturata in una riunione svoltasi nella serata di venerdì scorso e comunicata al diretto interessato la mattina seguente. "È stata una scelta della dirigenza – ha commentato Filippo Cappello -. Mi è stato detto che non rientravo più nei piani della società. Ringrazio tutti per il sostegno ricevuto in questi quattro anni di avventura insieme fatta di tante vittorie. Purtroppo, a volte vincere non basta. Auguro ai miei successori altrettante vittorie. Ora sto valutando le prime proposte pervenutemi". Alessandro D'Iapico, fratello minore del più noto Peppe D'Iapico, gloria del basket ibleo, ha quarantaquattro anni, sedici dei quali trascorsi da atleta con la maglia dell'Olympia dove ha giocato dalla serie D alla B2. Già istruttore delle giovanili, è stato assistant in prima squadra con coach Angelo Valerio ed in seguito è stato il "secondo" di coach Armando Messina. Nel 2009 e nel 2010 ha guidato la Vittoria Basket in Serie C regionale conseguendo due noni posti. "Pensiamo che sia la scelta giusta per iniziare un nuovo ciclo – ha commentato il direttore generale Elio Pace -. Sarà a fianco di Farruggio e allenerà una fascia di giovani. Darà il suo contributo per centrare importanti risultati in un'inedita panchina dell'Olympia tutta comisana. "Sono molto onorato e orgoglioso di tornare a dare il mio piccolo contributo alla pallacanestro – ha dichiarato D'Iapico - che per motivi di lavoro ho dovuto sacrificare, sport che mi ha dato tanto e mi ha fatto crescere umanamente, socialmente e professionalmente".

La Sicilia



«Stop al salasso dei voli Alitalia per la Sicilia» Ma la compagnia "abbandona" anche Trapani

CATANIA. «Il biglietto di un volo andata ritorno Roma-Catania non può costare quasi quanto uno stipendio medio». È la denuncia di Enzo Bianco, lanciata nella qualità di presidente nazionale dei LiberalPd, nel corso della conferenza regionale della corrente, riunitasi via web. Alla video conferenza, oltre ai vertici regionali, hanno anche partecipato esponenti del mondo dell'impresa, delle professioni, del lavoro, del sindacato e altri ancora.

Tra i temi affrontati quelli del trasporto, dalla realizzazione del Ponte sullo Stretto alla riorganizzazione della rete ferroviaria, dal rammodernamento delle rete autostradale e stradale al sistema di porti e aeroporti. E qui è stato messo l'accento sul "caro biglietto aereo" relativo ai collegamenti da Palermo e Catania con Roma. «Un volo Alitalia di andata e ritorno da Catania o Palermo per Roma non può costare 800/900 euro, quasi quanto lo stipendio mensile di un lavoratore. Non lo possiamo consentire. È un problema complesso che merita l'impegno di tutti, intanto trovando una soluzione rispetto alle difficoltà espresse dalle compagnie low cost, senza le quali Alitalia continuerà in modo inaccettabile a mantenere i biglietti aerei, da e per il Mezzogiorno e la Sicilia, a prezzi esorbitanti», ha appunto detto Enzo Bianco. «In Sicilia nel post lockdown - afferma il leader dei Liberal Pd - sta operando solo la compagnia di bandiera italiana, con un'impennata dei prezzi dei biglietti che sta minando qualsiasi tentativo di ripresa economica. Un monopolio di fatto che altera il mercato e crea disagi enormi ai cittadini. Alitalia mentre perde risorse sulla poco utile tratta Roma-Milano, già abbondantemente coperta dall'alta velocità ferroviaria, preferisce speculare sulle tratte Roma-Sicilia. In particolare la tratta Roma Catania che è la più frequentata e la più redditizia fra tutte le tratte nazionali ed internazionali. È ora di dire basta. Nell'immediato - ha aggiunto Bianco - occorre far sì che le compagnie low cost ripristino i loro collegamenti, anche valutando alcune loro proposte sulle normative vigenti. Ciò essere possibile grazie all'impegno del Governo che considera il rilancio dell'economia e del turismo una priorità ed al lavoro svolto dal Pd in Parlamento. Al tempo stesso questo annoso problema, presente purtroppo ben prima della pandemia, andrà affrontato nella sua totalità, utilizzando ogni misura possibile anche con l'aiuto dell'Ue. Le tariffe calmierate dal riconoscimento della continuità territoriale, così come avviene per la Sardegna, possono essere uno strumento assai utile, seppur non facile da mettere in campo. Occorre fare il massimo per cancellare l'isolamento della Sicilia».

Tutto ciò nella giornata in cui arriva l'ennesima beffa per la Sicilia, con Alitalia che annuncia lo stop ai voli su Trapani. Scelta che ha spinto il presidente della Regione, Musumeci, a una dura presa di posizione: «E' uno schiaffo inaccettabile quello di Alitalia. Mi aspetto una presa di posizione del premier Conte. In caso contrario la Sicilia darà vita a proteste clamorose».

Giornale di Sicilia

Trasporti, l'addio all'aeroporto di Birgi ufficializzato dai vertici di Airgest

Alitalia lascia Trapani La protesta di Musumeci

La compagnia di bandiera: forte riduzione di prenotazioni

Giacinto Pipitone

PALERMO

Alitalia lascia Trapani. Da luglio non ci saranno più voli e anche quelli che erano già messi in calendario verranno annullati malgrado la prevendita di biglietti. Dalla parte più occidentale della Sicilia non si potrà più volare verso Roma e Milano e l'unica base sarà quella di Palermo, che pure vede un numero di collegamenti della compagnia di bandiera ridotti di due terzi rispetti ai livelli pre-Covid.

È un altro scossone che rischia di dare il colpo di grazia alla stagione turistica di tutte quelle aree dell'Isola che prevedevano come scalo l'aeroporto di Birgi. La notizia dell'addio di Alitalia l'ha data in realtà Salvatore Ombra, presidente di Airgest, la società che gestisce lo scalo: «A pochi giorni dalla riapertura ufficiale dopo il lockdown dell'aeroporto di Trapani Birgi, Alitalia, ha improvvisamente e unilateralmente comunicato di cancellare da luglio le proprie rotte quotidiane verso Roma Fiumicino e Milano Linate, nonostante i biglietti già venduti». Contro questa decisione ha tuonato anche il presidente della Regione. «È l'ennesimo schiaffo - ha detto Nello Musumeci - che si aggiunge a tariffe perlopiù inaccessibili e ai voli ancora ridotti in tutti gli scali siciliani, che stanno rendendo impossibile raggiungere l'Isola e partire. Si tratta di un atteggiamento che, nel pieno della più grave crisi economica del nostra comunità, assume i profili di seria irresponsabilità di cui chiediamo conto innanzitutto al management ed al governo nazionale. Mi aspetto una presa di posizioni del presidente Conte nei confronti di Alitalia, che dal governo sta ottenendo aiuto oltre ogni legittima misura. In caso contrario la Sicilia darà vita a proteste clamorose».

La compagnia ha difeso la propria scelta: «Le rotte da e per Trapani presentano per luglio e agosto un numero di prenotazioni inferiore del 60% rispetto all'anno scorso, nonostante i voli siano in vendita a tariffe particolarmente favorevoli (a partire da 61 euro a tratta, tasse aeroportuali incluse)». Alitalia rivela di aver chiesto ad Airgest «un sostegno per mantenere nel periodo estivo i voli Trapani-Roma e Trapani-Milano, la cui redditività è fortemente penalizzata dalla riduzione del traffico a seguito degli effetti del Covid-19. Ma l'aeroporto non ha ritenuto di favorire una più equa distribuzione dello sforzo economico».

Rotte cancellate Ombra: «Annullati da luglio i collegamenti quotidiani per Roma e Milano Linate»

Tuttavia Ombra ha ricordato che «Alitalia ad oggi non ha mai firmato il contratto con il comune di Marsala che le avrebbe garantito, in modo rapido e diretto, oltre 600 mila euro». Ombra si è subito messo a capo di una protesta che culminerà il 17 giugno con una «adunanza popolare» in aeroporto: «Alitalia non può abbandonare senza conseguenze un territorio». È una preoccupazione condivisa dal sindaco di Salemi, Domenico Venuti (Pd) e da tutto il governo regionale. L'assessore ai Trasporti, Marco Falcone, rivela di aver già avuto un incontro con il ministro Paola De Micheli sul problema dei voli verso la Sicilia: «Anche questa è una delle conseguenze della scelta del governo nazionale di favorire in tutti i modi Alitalia. Dopo averle dato un sacco di soldi, la compagnia molla le rotte che ritiene non remunerative. Eppure il ministro ci aveva garantito un intervento per evitare abbandoni di rotte proprio ora che anche le compagnie low cost stanno meditando di ridurre il traffico proprio perché si sentono penalizzate dai vantaggi offerti dallo Stato ad Alitalia». Il riferimento è alla lettera che Ryanair, Windjet, Volotea e altre compagnie hanno spedito alla Regione segnalando di non poter garantire i collegamenti se non verrà cancellata una norma contenuta proprio nel decreto che salva Alitalia: è l'articolo che impone alle low cost di applicare gli stessi contratti della compagnia di bandiera al personale di bordo e di terra. Una protesta, quella delle low cost, che era stata sposata proprio da Ombra e che vede impegnato il governo regionale in una moral suasion sull'esecutivo nazionale per una marcia indietro che eviti problemi maggiori.

Da Roma però il sottosegretario ai Trasporti, Giancarlo Cancelleri, dà un'altra chiave di lettura: «Alitalia ha ridotto fino al 30% tutti i collegamenti con tutti gli aeroporti. È una scelta frutto delle restrizioni introdotte per limitare il rischio di nuovi contagi da Coronavirus. Il punto è che nessuna compagnia può assicurare prestazioni ai livelli pre-Covid se è costretta a volare occupando la metà o meno dei posti per garantire la distanza di sicurezza fra passeggeri». E tuttavia l'allarme è scattato anche a Roma. Cancelleri rivela di aver «avvertito» Luigi Di Maio sui rischi che la diminuzione dei voli comporta per le regioni che puntano sul turismo: «Il ministro degli Esteri sta facendo un gran lavoro per riattivare i canali turistici internazionali e questa situazione può rovinare tutto».

L'addio di Alitalia a Birgi rischia ora di aprire un caso in Parlamento: il senatore forzista Renato Schifani ha presentato una interrogazione: «Dopo i tanti inviti a viaggiare in Italia quest'estate, non si può lasciare che proprio la compagnia di bandiera penalizzi il nostro turismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

L'App Immuni per tracciare la diffusione del virus fa la sua comparsa in 4 regioni

Tornano a salire contagi e morti

A preoccupare è sempre la Lombardia: da sola conta 194 nuovi positivi

Andrea D'Orazio

PALERMO

Nel giorno in cui debutta «Immuni», l'applicazione digitale che dovrebbe aiutare gli italiani a contenere il rischio epidemiologico, con 280 casi a fronte dei 197 accertati tra sabato e domenica scorsi torna a salire il bilancio quotidiano dei contagi da SarsCov-2 in Italia, e a preoccupare è sempre la Lombardia, che da sola conta 194 nuovi positivi, ovvero quasi il 70% del totale, mentre in Sicilia, su poco più di 700 tamponi effettuati nell'arco di una giornata, c'è una infezione in più, a Catania, e si registra un'altra vittima del virus.

Si tratta di un uomo di 88 anni, deceduto domenica notte al Pronto soccorso dell'ospedale Piemonte di Messina, ospite della casa nella casa di riposo Come d'incanto, già colpito da Covid-19 nelle scorse settimane, ricoverato in altra struttura sanitaria (il San Camillo) e guarito, tanto da rientrare nella residenza per anziani, focolaio epidemico della provincia.

Su scala nazionale, secondo i dati aggiornati dalla Protezione civile, tra ieri e domenica i morti riconducibili all'epidemia sono stati 65 a fronte dei 53 di sabato, per un totale che dall'inizio dei controlli arriva adesso a quota 33964, mentre il numero complessivo di contagiati sale a 235278. Tra questi, con un aumento di 747 unità in 24 ore, 166584 sono guariti e 34730 (532 in meno) risultano ancora malati, di cui 29718 in isolamento domiciliare, 4729 ricoverati con sintomi e 283 in terapia intensiva, con un decremento di 135 pazienti non gravi e quattro in Rianimazione nell'arco di una giornata.

In tutto il Sud si contano quattro nuovi positivi: oltre al caso segnalato a Catania, un altro in Puglia e due in Campania.

Nell'Isola, i secondo i dati diffusi ieri dalla Regione, il bilancio dei contagiati arriva così a 3452, di cui 2321 guariti – nove in più nell'arco di una giornata – e 278 deceduti, mentre gli attuali pazienti scendono a quota 853, di cui 806 a casa, 40 ricoverati con sintomi (due in meno) e sette in terapia intensiva. Su scala provinciale, spicca subito il dato di Siracusa, con zero contagi attuali. A Catania, invece, ci sono ancora 398 positivi, 254 a Palermo, 123 a Messina, 32 ad Agrigento, 17 a Trapani, 13 a Caltanissetta, otto a Enna e altrettanti a Ragusa.

Le cifre in Sicilia
Su 700 tamponi c'è una sola infezione in più
A Messina deceduto un uomo di 88 anni

Intanto, con debutto ieri in quattro regioni tra Abruzzo, Liguria, Marche e Puglia, è partita l'app di tracciamento «Immuni», creata per notificare ai cittadini l'eventuale contatto con una persona positiva al virus, già scaricata sullo smartphone di due milioni di italiani e adesso disponibile anche su telefonini Huawei o Honor, visto che gli ingegneri di Google hanno risolto il problema tecnico che aveva reso temporaneamente non disponibile l'applicazione digitale. Ma il nuovo strumento, che dalla settimana prossima sarà attivo in tutto il Paese, ha già suscitato polemica, con il leader della Lega, Matteo Salvini, che «fin quando gli italiani non avranno garanzia totale sulla gestione e tutela dei loro dati», ha fatto sapere di «non voler scaricare assolutamente nulla».

L'app «è stata sviluppata nel pieno rispetto della normativa sulla privacy italiana ed europea», ha risposto a distanza la ministra dell'Innovazione Paola Pisano, ricordando che l'unico titolare della protezione dei dati è il ministero della Salute e che, in ogni caso, tutte le informazioni saranno cancellate o rese definitivamente anonime entro il 31 dicembre 2020. Pisano ha poi sottolineato che Immuni «è utile in questo momento di ripresa delle attività per muoversi in sicurezza, diminuire la probabilità di nascita di focolai improvvisi e per tutelare noi stessi e le persone a noi care. Maggiore è il numero delle persone che scarica l'app, maggiore è la possibilità di essere avvisati qualora si entri in contatto con un caso positivo».

E a proposito di servizi digitali pensati per contenere il rischio epidemiologico, sono già oltre tremila i download di «SiciliaSiCura» registrati dalla Regione siciliana in appena 48 ore dal lancio dell'applicazione che rientra all'interno del protocollo sicurezza, definito grazie al supporto dell'ex capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, e disciplinato con una ordinanza emessa dal governatore Nello Musumeci tre giorni fa.

Al di là della tecnologia, però, come ribadito più volte da tutti gli esperti in materia di virus, il distanziamento sociale resta ancora l'arma più efficace per ridurre al minimo il pericolo contagio. Lo sanno bene anche i sindaci, in Sicilia e nel resto d'Italia, che dopo le scene di assembramento viste nel week end in alcune città, con tanto di risse, accoltellamenti e feriti, hanno rilanciato l'allarme sulla movida. A puntare il dito contro le migliaia di giovani scese in piazza fino a tarda notte anche Massimo Galli, direttore del dipartimento Malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano: «È un comportamento che in determinate situazioni e condizioni diventa irresponsabile, non credo si possa definire diversamente». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

SI INFIAMMA IL DIBATTITO QUANDO LA STAGIONE ESTIVA È ORMAI COMINCIATA

Paura per chi arriva dal nord, parlano due massimi esperti

Dobbiamo avere paura dei lombardi? Alla luce degli ultimi casi di Marsala, di giovani asintomatici rientrati dalla Lombardia e dopo la presa di posizione del sindaco di Raffadali, che ha sollecitato a chi rientra dalle regioni che ancora registrano maggiori casi di sottoporsi a test sierologici, abbiamo chiesto a due esperti infettivologi, il dott. Carmelo Iacobello, primario d Malattie infettive del Cannizzaro di Catania e al prof. Bruno Cacopardo titolare del reparto di Malattie infettive del Garibaldi, di rispondere a questo delicato quesito che assilla i siciliani. Con i due primari abbiamo parlato anche dell'utilità dei test sierologici, in particolare di quelli a pagamento, per sapere se in effetti danno una cosiddetta «patente di immunità». Le risposte sono state chiare e in effetti, nonostante ci siano ancora dei timori, entrambi hanno spiegato che il virus appare meno aggressivo e anche quello che circola in Lombardia non dovrebbe discostarsi da quello che è circolato al sud. Sono i numeri a parlare e oggi in Sicilia non ci sono più ricoverati nelle Malattie infettive e nelle rianimazioni. E lo stesso si registra al Nord.

SALGONO I CONTAGIATI IN SICILIA

Torna lievemente a salire il numero dei contagiati in Sicilia ma a fronte di un numero record di tamponi eseguiti nel weekend e di una sensibile diminuzione dei siciliani attualmente contagiati. Da sabato i contagi sono quattro in più individuati nei 5.054 tamponi eseguiti. Negli ultimi due giorni sono scesi i ricoverati a quota 47 con una riduzione di 13 unità. Salgono invece da 6 a 7 i ricoverati in terapia intensiva. Purtroppo nel periodo 6-8 giugno si registrano due nuove vittime. Numeri peggiori se si considerano gli ultimi dati rilasciati venerdì scorso dalla Regione sull'andamento del Covid-19 in Sicilia, ma che riguardano i dati dei due giorni del fine settimana.

Giornale di Sicilia

Presentato il disegno di legge

Poteri straordinari e semplificazioni Ecco il Ddl emergenza di Musumeci

PALERMO

Poteri straordinari in caso di eventi calamitosi naturali o derivanti dall'attività dell'uomo, con la facoltà, da parte della Giunta, di decretare lo stato di crisi e, fino al 31 dicembre di quest'anno, un iter prioritario per accelerare l'attività amministrativa riducendo, «sino a dimezzarli, i termini previsti da norme regionali per il rilascio di pareri, avvisi, autorizzazioni, concessioni, licenze, permessi».

Sono alcuni dei provvedimenti del nuovo disegno di legge presentato dal governatore della Sicilia Nello Musumeci su proposta dell'assessore per le Autonomie locali e la funzione pubblica, Bernadette Grasso, con «norme in materia di Protezione civile, semplificazione ed accelerazione degli interventi a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid-19», già approvate in Giunta. Obiettivo, «velocizzare e semplificare, in casi di emergenza, gli interventi di Protezione civile regionale», ma anche sburocratizzare l'amministrazione pubblica e i procedimenti decisionali, puntando sulla digitalizzazione. Tra le novità più importanti, lo «sblocca cantieri», con la nomina di commissari straordinari attraverso «uno o più decreti del presidente della Regione», e ancora: riduzione delle norme regionali, con ricorso a testi unici per la stessa materia legislativa; obbligo di convocare in via telematica la conferenza di servizi, che avrà un rappresentante unico regionale, «una figura che permetta di facilitare i lavori»; comunicazione digitale tra le strutture regionali; divieto per l'amministrazione pubblica di richiedere copie cartacee di documenti già trasmessi. Quanto allo stato di crisi e di emergenza, non potrà superare i 12 mesi, prorogabili, e potrà «coesistere con lo stato di emergenza nazionale, preesistente o sopravvenuto». In tal caso, i provvedimenti adottati non potranno comunque essere in contrasto con quelli emanati a livello nazionale. Il presidente della Regione assumerà il coordinamento istituzionale delle attività e provvederà alla nomina di commissari delegati, individuati tra i dirigenti regionali in servizio. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

LA GIUNTA REGIONALE: STATO D'EMERGENZA, COMMISSARI SBLOCCA-CANTIERI, ITER CON TEMPI DIMEZZATI

Musumeci lancia il ddl per sburocratizzare (e indebolire «quei due»)

C'è anche la «legge per ridurre le leggi». La strategia politica: sterilizzare l'asse Micciché-Sammartino all'Ars

MARIO BARRESI

CATANIA. L'obiettivo è più che concreto: introdurre «misure straordinarie» per «velocizzare e semplificare, in casi d'emergenza» (come, ad esempio, una pandemia) gli «interventi in materia di protezione civile». Ma è anche un intervento di sistema, quello di «introdurre le prime norme dirette alla semplificazione amministrativa e alla digitalizzazione e semplificazione dei procedimenti decisionali» della burocrazia regionale.

Tutto molto bello. Ma dietro al disegno di legge "Norme in materia di protezione civile, semplificazione ed accelerazione degli interventi a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid-19", approvato dal governo regionale, c'è anche una precisa strategia politica. Fra le righe, il testo della norma - «presentato» all'Ars dal presidente Nello Musumeci «su proposta» dell'assessore Bernardette Grasso (Funzione pubblica), «di concerto» con l'assessore Gaetano Armao (Economia) c'è l'obiettivo di «affossare il ddl di quei due, rendendolo di fatto inutile».

S'è discusso (e molto) dell'argomento, nella seduta di giunta giovedì scorso. Fra i più infervorati "relatori" della norma lo stesso Armao, ma soprattutto Ruggero Razza, braccio destro del governatore. Che annuisce e rafforza il concetto. Per «quei due» s'intendono Gianfranco Micciché e Luca Sammartino. Il primo ritenuto complice (e da qualcuno persino artefice) di «una furbata» e cioè di aver fatto firmare ai capigruppo, compresi quelli del centrodestra, il testo della norma "azzera-burocrazia", che poi è stato presentato con in testa il nome del deputato renziano. Temuto rivale sotto il Vulcano, prima di diventare il nemico politico numero uno di Musumeci&Razza, dopo lo scontro all'Ars sul voto segreto e i «ben altri Palazzi» evocati dal governatore. Il tutto con l'aggravante del concorso (più o meno) esterno di Micciché, da sempre spina del fianco dell'inquilino di Palazzo d'Orléans. Un rapporto altalenante, con molti strappi. L'ultimo dei quali, nella notte della finanziaria, quando il presidente dell'Ars ha minacciato di «chiudere per sempre» la stanza di Palazzo dei Normanni riservata alla giunta, se Musumeci si fosse ostinato a riunire i suoi assessori in Presidenza, interrompendo «una consuetudine che è così da settant'anni». Uno scontro istituzionale chiuso col "dietrofont" del governo. Ma la tensione rimane, alimentata dal sospetto di un asse del commissario forzista con Sammartino e altri frondisti del centrodestra, tutti insieme appassionatamente al lavoro per il dopo-Musumeci nel 2022. Fantapolitica? Forse. «Ma meglio curarsi in salute», è uno dei motti preferiti dal governatore che punta al secondo mandato.



Gianfranco Micciché e Nello Musumeci

E così il ddl della giunta, ufficializzato ieri, rappresenta la prima parte del pianto contro «quei due». Un pacchetto di norme governative per sterilizzare il ddl Sammartino, appena approvato in commissione Affari istituzionali dell'Ars, dopo alcune modifiche che hanno sciolto le perplessità dell'ufficio legislativo sui confini di competenze fra Stato e Regione. Una norma su cui Micciché ha promesso «una corsia privilegiata» in aula. E che adesso entra in rotta di collisione con un testo che nel governo ritengono «superare nettamente» quello del deputato di Italia Viva, anche grazie ai «principi dell'emergenza di protezione civile» che consentono di «derogare ad alcuni paletti nazionali». Il resto lo farà l'assessora forzista Grasso, con una serie di circolari per attuare in Sicilia le norme di semplificazione introdotte nel Dl Rilancio del governo nazionale. «A quel punto - ragionano nel "pizzo magico" di Musumeci - del ddl Sammartino-Micciché resterà ben poco». Con il sospetto, più che ostentato, che «tutta la seconda parte del loro testo è incostituzionale».

Ma cosa prevede la norma di sburocratizzazione partorita dal governo? Innanzitutto uno «stato di crisi e di emergenza regionale» (12 mesi, prorogabili di altri 12) con il governatore che assume il «coordinamento istituzionale» e può nominare commissari regionali per velocizzare gli interventi. I commissari straordinari sono previsti anche nell'articolo "sblocca-cantieri". Ma c'è anche la facoltà, per la giunta, di ridurre, «sino a dimezzarli», i termini previsti da norme regionali per pareri, autorizzazioni, concessioni e licenze. Una parte importante riguarda la comunicazione telematica: diventerà prioritaria fra cittadini e pubblica amministrazione, ma anche fra uffici regionali, con l'introduzione dell'obbligo di convocare le conferenze di servizi «in via telematica»; ci sono anche due pallini di Armao: il "principio del digital first" (priorità digitale) e della pubblicazione degli atti in formato aperto ("open data"). Poi una sforbiciata alla giungla normativa regionale, con ddl su testi unici per singole materie. E la chicca finale: un «disegno di legge per la riduzione del numero di leggi».

Niente male, per un ddl che serve (anche) contro «quei due».

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

«Paese fermo da cinque anni il Ponte ora sia una priorità»

Il nodo dello Stretto. Ercole Incalza, per 30 anni ai vertici del ministero delle Infrastrutture riavvolge il nastro e incalza: «L'Ue vuole l'opera»

TONY ZERMO

CATANIA. Per realizzare il Ponte sullo Stretto si parla da tempo del cosiddetto "progetto Incalza". Ercole Incalza è un che per trent'anni è stato al vertice del ministero delle Infrastrutture con tutti i governi. Sentiamo cosa dice: «Siccome abbiamo speso solo 5-6 miliardi dei 38 del Fondo europeo per la Coesione e lo Sviluppo relativo al programma 2014-2020, e siccome bisogna spenderli tutti entro il 31 dicembre 2023 e c'è il forte rischio che si perdano per carenza di progettualità, ho fatto questa semplice proposta: la Regione Sicilia e la Regione Calabria destinino il 20% della loro quota non spesa alla realizzazione del Ponte sullo Stretto e le altre Regioni solo il 10%. In questo modo ci sarà la certezza di spendere tutti i soldi del Fondo europeo e di non perdere nemmeno un euro».

Ma questo non confligge con gli stanziamenti che l'Unione europea sta varando a favore dell'Italia?

«Assolutamente no, perché si tratta del Fondo del vecchio programma che l'Unione europea ci ha dato modo di spendere in qualsiasi modo».

Lei è stato sempre a favore del progetto del Ponte.

«Ormai si stanno convertendo tutti perché è stata una follia dire di no. Lei sa che l'Unione europea ha delineato il "Corridoio 1 Berlino-Palermo" stabilendo come parte integrante il Ponte sullo Stretto di Messina. E ci fu un siciliano, era Claudio Fava, che quando si votò al Parlamento europeo votò contro (coerentemente con la sua posizione sempre espressa, ndr). Però il commissario europeo di quel tempo disse una cosa bellissima: "Abbiamo collegato la Danimarca e la Svezia con un ponte lungo 21 chilometri in mare. E abbiamo collegato due Stati, uno di 5 milioni e l'altro di 4 milioni di abitanti". Ed è stata una follia non collegare la Sicilia di 6 milioni di residenti con il resto d'Italia di altri 54 milioni di connazionali per un tratto di mare di appena tre chilometri e 300 metri».

L'allora presidente del Consiglio Renzi disse al costruttore Pietro Salini di prepararsi a modernizzare il progetto del Ponte. Ma perché poi tutto si fermò?

«Ci sono due disegni di legge, uno di Lupi e l'altro a firma di Siclari, a sostegno del Ponte. Ci fu un momento di rinnovato entusiasmo. Poi però dopo si ebbe la paura di essere battuti da 5Stelle che riguardo al Ponte è ancora su posizioni negative».

Adesso cosa ci si può aspettare?

«E' il decreto legge sulla semplificazione che dovrebbe essere varato entro 15 giorni. Lì ci dovrebbe essere qualcosa, cioè un'indicazione chiara sulle opere da fare. L'importante è che si faccia qualcosa, perché da 5 anni in questo Paese non si fa nulla».

E non dimentichiamo che il progetto del Ponte era già pronto e cantierabile dieci anni fa.

La Sicilia

Risuona l'allarme salgono di nuovo contagi e morti Decolla Immuni in quattro regioni

Virus in circolazione. «Vietato rilassarsi» ripetono gli esperti. Salvini: «No all'app»

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Nel giorno di Immuni risalgono i contagi e le vittime per il coronavirus in Italia: nelle ultime 24 ore i nuovi casi sono 280 - il 42% in più rispetto a domenica quando si erano fermati a 197 - e i morti sono 65 in più, mentre ieri l'incremento era di 53. Una risalita che è ancora più netta se si considera che sono stati fatti solo 27.112 tamponi a fronte dei quasi 50mila di sabato: significa che il rapporto tra esami eseguiti e positivi individuati è passato dallo 0,4% circa dei giorni scorsi all'1,03% di oggi.

Dati e numeri che confermano ancora una volta ciò che tutti gli esperti ripetono da quando l'Italia ha riaperto: il virus è ancora in circolo ed è fondamentale riuscire ad individuare tempestivamente eventuali nuovi focolai. A questo dovrebbe contribuire anche Immuni, la App per il contact tracing già scaricata da 2 milioni di italiani che da oggi è operativa in via sperimentale in 4 regioni (Liguria, Marche, Abruzzo e Puglia) e che dalla settimana prossima sarà disponibile in tutta Italia. A chi l'ha già scaricata potrà aggiungersi ora anche chi ha uno smartphone Huawei o Honor: gli ingegneri di Google hanno risolto il problema tecnico che aveva reso temporaneamente non disponibile Immuni. Restano esclusi ancora una piccola parte di dispositivi messi in commercio a partire dallo scorso autunno (Huawei Mate 30, P40, Serie Y, il pieghevole Mate Xs e Honor 9X Pro) ma si è già al lavoro, dicono gli sviluppatori, per rendere compatibile la app «al più presto».

Il debutto è comunque tra le polemiche, viste le parole di Matteo Salvini: «io non scarico assolutamente nulla - ha detto il leader della Lega e dell'opposizione - Gli italiani chiedono garanzia totale nella gestione e tutela dei loro dati e fino a quando non ci sarà questa garanzia, io non scarico nulla». La App è stata «sviluppata nel pieno rispetto della normativa sulla privacy italiana ed europea» gli ha risposto la ministra dell'Innovazione Paola Pisano ricordando - come già aveva fatto in Parlamento il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri - che l'unico titolare della protezione dei dati (la conservazione fisica è affidata a Sogei, società interamente partecipata dallo Stato) è il ministero della Salute e che, in ogni caso, i dati saranno cancellati o resi definitivamente anonimi entro il 31 dicembre del 2020. «Immuni è utile in questo momento di ripresa delle attività - ha aggiunto il ministro - per muoversi in sicurezza, diminuire la probabilità di nascita di focolai improvvisi e per tutelare noi stessi e le persone a noi care. Maggiore è il numero delle persone che scarica l'app e maggiore è la possibilità che si sia avvisati qualora si entri in contatto con un caso positivo».

Su quest'ultimo aspetto sono però sono intervenuti gli stessi ricercatori di Oxford che avevano pubblicato lo studio secondo il quale app come Immuni, per essere efficaci, devono essere scaricate da almeno il 60% della popolazione. «Il nostro lavoro è stato profondamente equivocato» hanno spiegato alla rivista del Mit sottolineando che lo studio affermava che «se l'80% degli utilizzatori di smartphone scaricassero la app, una percentuale che corrisponde appunto al 60% della popolazione generale, lo strumento sarebbe sufficiente da solo a fermare l'epidemia, senza altre forme di intervento, come il contact tracing manuale o il distanziamento sociale».

Distanza che invece resta fondamentale, come il divieto d'assembramento. Perché se i numeri nel complesso restano positivi, ci sono ancora focolai attivi. Nel Lazio ad esempio, con il cluster nel San Raffaele-Pisana a Roma in cui si è già a 41 positivi - o nella solita Lombardia, che resta un unicum in tutta Italia: la regione più colpita ha fatto registrare nelle ultime 24 ore il 70% del totale dei nuovi casi (194 su 280) e il 50% dei morti (32 su 65). Per capire come si muova il virus in quella regione basta il dato della Ats di Bergamo: dei quasi 10mila cittadini sottoposti a test sierologici dal 23 aprile al 3 giugno, il 57% è risultato positivo. Uno su due.

In cento proposte il progetto ideato dalla task force

Rinvio delle tasse e tecnologia 5G: è il piano di Colao per la ripartenza

Giornale di Sicilia

Sei ambiti per ridisegnare la nuova Italia
Zingaretti: siamo alla svolta per il governo

Francesca Chiri

ROMA

Arriva la «ricetta Colao» per disegnare l'Italia che dovrebbe essere nei prossimi due anni. Dal turismo all'ambiente, dalla ricerca ad una più moderna pubblica amministrazione passando per azioni contingenti dovute all'emergenza sanitaria per arrivare ad interventi strutturali capaci di ridisegnare un'Italia più «forte, resiliente ed equa». Sono oltre 100 le proposte consegnate dalla task force guidata da Vittorio Colao al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, per far ripartire il Paese. Sei ambiti di intervento che vedono le imprese e il lavoro come «motore dell'economia», le infrastrutture e l'ambiente come «volano del rilancio», il turismo, l'arte e la cultura come «brand del Paese», con una pubblica amministrazione che punti ad essere «alleata dei cittadini e imprese» e settori come quello dell'istruzione e della ricerca da declinare come «fattori chiave per lo sviluppo». Senza tralasciare gli individui e le famiglie per i quali urge costruire «una società più inclusiva e equa».

Sono sei ambiti di interventi senza gerarchie, tutti funzionali tra loro alla crescita del paese anche se alcune delle proposte prevedono interventi immediati, a costo zero, e altre indicano un sentiero di riforme di medio-lungo respiro. Un menù, insomma, completo che il team guidato dal manager italiano ha consegnato nelle mani del premier senza voler aizzare nuove polemiche: il lavoro, si mette in chiaro, è stato svolto «su base volontaria e senza costo alcuno per la collettività» fanno notare i 17 componenti della task force composta da top manager, economisti, sociologi, fisici, avvocati e specialisti del lavoro, tra cui anche alcune donne, se pure arrivate a far parte dell'équipe dopo alcune polemiche. Polemiche che sono riapparse anche ieri dopo che il premier ha preso in consegna il lavoro fatto dal team. «Visto che le task force vengono pagate dagli italiani, non devono esistere segreti sui piani di rilancio del Paese: tirino fuori i documenti!», attacca Salvini prima che il testo del piano sia svelato. La Lega però indica comunque le sue priorità: «Modello Genova per le infrastrutture, flat tax per aiutare milioni di famiglie, no al Mes per non vendere il futuro dei nostri figli e porti chiusi». Anche Forza Italia non vuole restare a guardare. «Chiediamo che il piano Colao sia ufficialmente trasmesso alle Camere e un'audizione con il dottor Colao. Se serve il biglietto da Londra glielo paghiamo noi», chiede nell'Aula della Camera la capogruppo di Fi Mariastella Gelmini.

Nel piano c'è l'indicazione di rinviare il saldo delle imposte del 2019 e l'acconto per il 2020, c'è il consiglio di escludere il «contagio Covid-19» dalla responsabilità penale del datore di lavoro per le imprese non sanitarie e quello di neutralizzare fiscalmente, in modo temporaneo, il costo di interventi organizzativi per l'adozione dei protocolli di sicurezza. Ma c'è anche la richiesta di definire e adottare un codice etico per la pubblica amministrazione sullo smart working; consentire (in deroga temporanea) il rinnovo dei contratti a tempo determinato in scadenza almeno per tutto il 2020. E c'è la necessità di aiutare fiscalmente le aziende del turismo mentre viene segnalata l'esigenza di incentivare il reinsediamento in Italia di attività ad alto valore aggiunto. E un piano per accelerare la rivoluzione 5G.

Conte, dal canto suo, accelera sugli stati generali. Il premier incassa la tiepida apertura di Nicola Zingaretti. «Siamo a un momento cruciale in cui si giocano i destini della legislatura e il futuro dell'Italia», sottolinea il segretario Pd, aprendo la direzione del partito. E se da un lato il segretario precisa che non c'è «contrapposizione» a Conte, dall'altro ribadisce un punto: «C'è la necessità per tutti di un salto di qualità, non possiamo sbagliare». Dall'altra parte c'è un M5S che digerisce con crescente malumore l'insistenza dei Dem - come di Iv - sul Mes.

Gli ostacoli in Europa
Sei Paesi contro i criteri di ripartizione dei fondi
La Bce teme le imprese e le famiglie insolventi

Sicindustria all'Inps
«Le imprese atterrate dalla contrazione della domanda e dagli oneri fiscali e contributivi»

Del resto, alle difficoltà interne si aggiungono per Conte gli otacoli in Europa. «La ripartizione delle risorse» tra Stati membri prevista dal Recovery Fund proposto dalla Commissione Ue «ha scarsa connessione diretta con la pandemia», denunciano alcuni diplomatici di Paesi Bassi, Danimarca, Austria, Belgio, Irlanda, Lituania e Ungheria. I diplomatici definiscono «obsoleta» la metodologia di Bruxelles per l'allocazione delle risorse. La Bce invece spinge sul recovery fund, e la presidente, Christine Lagarde, nel promettere una Bce pronta a spendere tutto il suo mandato per difendere l'Eurozona da una recessione senza precedenti, lancia l'allarme: i rischi sistemici sono in aumento, riguardano le banche ma anche i debiti pubblici che si stanno gonfiando, la possibilità di una valanga di insolvenze di imprese e famiglie così come quella che sui mercati scattino «margin call» tali da fare scattare una fuga dalla Borsa.

In Italia peraltro proprio le famiglie sono in difficoltà soprattutto per il lavoro che non c'è. Il che provoca uno scontro fra gli industriali e l'Inps. «Offensive, sconcertanti, cariche di un pregiudizio anti-imprenditoriale», vengono definite da Sicindustria bolla le posizioni del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, secondo il quale le imprese non riprenderebbero le attività per questioni di opportunismo poiché, in attesa che il mercato riparta, è lo Stato a farsi carico dell'80% della busta paga dei lavoratori. «Tutto ciò è indegno – chiosa il vicepresidente vicario di Sicindustria Alessandro Albanese -. Si tratta di affermazioni profondamente ingiuste, soprattutto nei confronti delle piccole imprese che faticano a riprendere l'attività per la forte contrazione della domanda e per gli oneri fiscali e contributivi».

La Sicilia

Il "Piano Colao": 100 idee per rifare l'Italia

Task force. Dal rinvio delle tasse allo scudo penale anti-Covid per le imprese, dagli aiuti per il turismo agli investimenti fino alla riforma della P.a. e al 5G. Le opposizioni: «Carte alle Camere e audizione del manager»

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Arriva la «ricetta Colao» per disegnare l'Italia che dovrebbe essere nei prossimi due anni. Dal turismo all'ambiente, dalla ricerca ad una più moderna pubblica amministrazione passando per azioni contingenti dovute all'emergenza sanitaria, per arrivare ad interventi strutturali capaci di ridisegnare un'Italia più «forte, resiliente ed equa». Sono oltre 100 le proposte consegnate dalla task force guidata da Vittorio Colao al premier Giuseppe Conte per far ripartire il Paese. Sei ambiti di intervento che vedono le imprese e il lavoro come «motore dell'economia», le infrastrutture e l'ambiente come «volano del rilancio», il turismo, l'arte e la cultura come «brand del Paese», con una P.a. che punti ad essere «alleata dei cittadini e imprese» e settori come quello dell'istruzione e della ricerca da declinare come «fattori chiave per lo sviluppo». Senza tralasciare gli individui e le famiglie per i quali urge costruire «una società più inclusiva e equa». Sono sei ambiti di interventi senza gerarchie, tutti funzionali tra loro alla crescita del Paese, anche se alcune delle proposte prevedono interventi immediati, a costo zero, e altre indicano un sentiero di riforme di medio-lungo respiro.

Un menù, insomma, completo che il team guidato dal manager italiano ha consegnato nelle mani del premier senza voler aizzare nuove polemiche: il lavoro, si mette in chiaro, è stato svolto «su base volontaria e senza costo alcuno per la collettività» fanno notare i 17 componenti della task force composta da top manager, economisti, sociologi, fisici, avvocati e specialisti del lavoro, tra cui anche alcune donne, se pure arrivate a far parte dell'equipe dopo alcune polemiche. Polemiche che sono riapparse anche ieri dopo che il premier ha preso in consegna il lavoro fatto dal team. «Visto che le task force vengono pagate dagli italiani, non devono esistere segreti sui piani di Rilancio del Paese: tirino fuori i documenti!», attacca Salvini prima che il testo del piano venisse svelato. La Lega però indica comunque le sue priorità: «Modello Genova per le infrastrutture, flat tax per aiutare milioni di famiglie, no al Mes per non vendere il futuro dei nostri figli e porti chiusi». Anche Forza Italia non vuole restare a guardare. «Chiediamo che il piano Colao sia ufficialmente trasmesso alle Camere e una audizione con il dottor Colao. Se serve il biglietto da Londra glielo paghiamo noi», chiede nell'Aula della Camera la capogruppo di Fi, Maria Stella Gelmini. Il piano, tuttavia, sembra per certi versi inattaccabile, visto che mette nero su bianco molte delle azioni di intervento chieste dalle forze politiche in questi ultimi mesi. C'è l'indicazione di rinviare il saldo delle imposte del 2019 e l'acconto per il 2020, c'è il consiglio di escludere il "contagio Covid-19" dalla responsabilità penale del datore di lavoro per le imprese non sanitarie e quello di neutralizzare fiscalmente, in modo temporaneo, il costo di interventi organizzativi per l'adozione dei protocolli di sicurezza. Ma c'è anche la richiesta di definire e adottare un codice etico per la P.a. sullo smart working; consentire (in deroga temporanea) il rinnovo dei contratti a tempo determinato in scadenza almeno per tutto il 2020. E c'è la necessità di aiutare fiscalmente le aziende del turismo, mentre viene segnalata l'esigenza di incentivare il reinsediamento in Italia di attività ad alto valore aggiunto. E poi ci sono tutte le indicazioni per avviare un reale processo di infrastrutturazione del Paese, liberandolo dai lacci della burocrazia e avviandolo verso un sano processo di investimenti. Senza lasciare indietro i problemi connessi al digital divide e a quello che si reputa come necessario, anzi indispensabile, cioè lo sviluppo delle tecnologie 5G. Con attenzioni che non verranno tralasciate dal M5s e dal Pd sui temi della green economy e della guerra al dissesto idrogeologico.

La Sicilia

LA DIREZIONE DEL PD E POI VERTICE CON CONTE

Stati generali, apertura da Zingaretti il premier punta ad avviarli domani

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Nessun dietrofront e una base di lavoro tangibile: il premier Giuseppe Conte accelera sugli Stati Generali disegnando l'iniziativa come prima tappa del Piano di Rinascita dell'Italia post-Covid. Conte incassa la tiepida apertura di Nicola Zingaretti e, parallelamente, riceve Vittorio Colao - giunto da Londra - sul piano della task force per la Ricostruzione. È la risposta che arriva da Palazzo Chigi a chi, al Nazareno, chiedeva una «svolta» per la ripartenza nel corso della Direzione Pd. Una Direzione che non cancella la tensione tra Dem e capo del governo.

Conte in tarda serata ha convocato un vertice con i capi delegazione. Sul tavolo il premier cala il "jolly" delle 121 pagine del documento per il rilancio dell'Italia 2020-2022. Certo, a Palazzo Chigi si precisa un dato: il testo Colao «è una base di lavoro, una delle basi che integreranno il piano del governo e i sette punti per la ripartenza esplicitati da Conte». Anche perché, sottolineano tali fonti, «è la politica che fissa gli obiettivi». E sono precisazioni non casuali perché il rischio, per Conte, è che il testo Colao vada a «impoverire» di contenuti gli Stati Generali. Stati Generali che, stando agli ultimi aggiornamenti, sono confermati a Villa Pamphilj e si terranno da domani a sabato prossimo.

È proprio sul ruolo dell'iniziativa che il Pd eserciterà il suo ultimo pressing. Gli Stati Generali, è il ragionamento che filtra dai Dem, devono andare avanti per 3/4 settimane, non possono essere solo uno show ad uso delle tv. La loro durata va legata a due step: il primo, nel breve periodo, è il Pnr, il piano nazionale delle Riforme che andava presentato con il Def ma in Ue si è trovato l'accordo per presentarlo entro giugno. L'altro step è il piano per il Recovery fund che va presentato a settembre a Bruxelles. Da qui la possibilità di chiudere gli Stati generali entro luglio.

«Siamo a un momento cruciale in cui si giocano i destini della legislatura e il futuro dell'Italia», sottolinea Zingaretti aprendo la direzione. E se da un lato il segretario Dem precisa che non c'è «contrapposizione» a Conte, dall'altro ribadisce un punto: «C'è la necessità per tutti di un salto di qualità, non possiamo sbagliare». La via di Conte resta stretta. Anche perché, dall'altra parte, c'è un M5S che digerisce con crescente malumore l'insistenza dei Dem - come di Iv - sul Mes. «Lo fanno per indebolirci, ma così indeboliscono la posizione dell'Italia nella trattativa sul Recovery Fund», è il ragionamento che filtra dai vertici nelle stesse ore in cui il viceministro Stefano Buffagni torna a bocciare nettamente il fondo Salva-Stati, magari anche replicando a chi, nel Movimento, aveva aperto.

Un punto è stato fatto anche dai ministri M5S. I nodi sono diversi, e includono il dossier Aspi, sul quale il governo non ha preso una decisione definitiva. La lealtà del M5S a Conte resta intatta anche se Luigi Di Maio non si tira certo indietro quando c'è da dimostrare una sua autonomia di azione: la prova sta in quel patto sull'export attorno al quale, in mattinata, l'ex capo politico riunisce alla Farnesina mezzo governo.